Il Messaggero

Venerdì
11/05/2012

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Orfeo

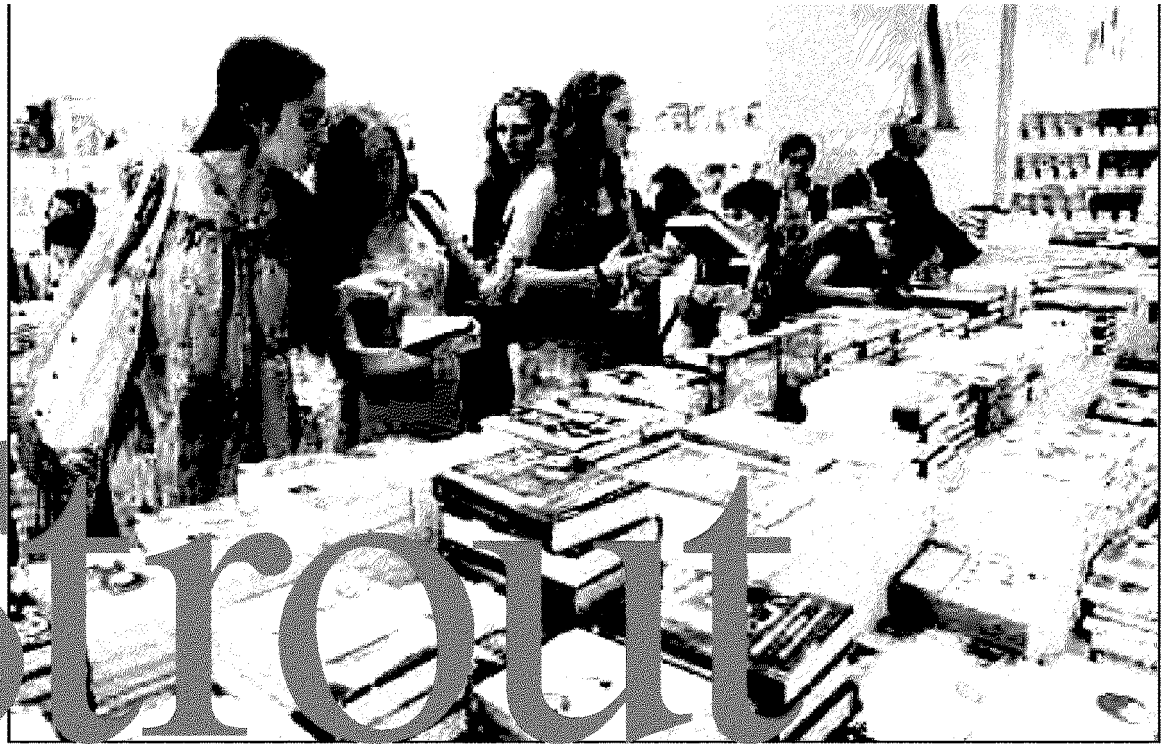
Diffusione Testata
192.982

FONDAZIONE BANCO DI SICILIA

Il Maine, il mio Spoon River

L'INTERVISTA

A Torino la scrittrice vincitrice del premio Mondello parla dell'America che la ispira



Tra gli stand del Lingotto a Torino

Strout

Elizabeth Strout, Premio Pulitzer 2009

di RENATO MINORE

Torino

PARLA lentamente Elizabeth Strout, abbassando il tono alla fine di ogni frase, come se la voce tornasse al suo luogo d'origine, interno e silenzioso. Al Salone incontra il suo pubblico conversando con Paolo Giordano che l'ha scelta come vincitrice del Mondello Internazionale. Il discorso cade sulla fisionomia delle sue storie strette, quasi soffocate, negli spazi interni della più ruvida provincia americana, come dentro un quadro di Hopper. Storie silenziose, minime, di ansie sepolte che riaffiorano, molto cecoviane, come quelle del primo romanzo Amy e Isabelle, o del più famoso Oliver Kitteridge che ha ottenuto il Pulitzer nel 2009, o di Resta con me che Fazi ha appena ripubblicato. Tutti ambientati nel New England, parlano di famiglie, pettegolezzi, dolori piccoli e grandi, un brulichio di esistenze. Una sorta di nuova Spoon River che s'allarga a illuminare un intero villaggio e il tempo procede lento contro il mondo globale dove

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

invece è di scena la storia.

Signora Strout, nel suo primo romanzo, Amy e Isabelle, dove la forza delle passioni schiaccia i destini fino a esiti devastanti, la storia è di una classe media intrisa di perbenismo, devota alle apparenze. E' lo specchio di ciò che accade nel Maine?

«E' un riflesso della mia immagine del Maine perché è lì che sono cresciuta. Cechov consigliava di scrivere solo di quello che si conosce, di cose minime. Il Maine lo conosco molto bene, per questo l'ho scelto come ambientazione per le mie storie. Ma, specie negli anni settanta, larga parte della provincia americana era perbenista e devota alle apparenze. E probabilmente lo è tuttora».

Un luogo piccolo, una comunità circoscritta può diventare specchio dell'universo e delle passioni umane? La letteratura è anche, e soprattutto, un luogo?

«Penso che le persone vivano una vita interiore e un'esteriore. Le apparenze sono importanti per nascondere la propria interiorità. La letteratura è un luogo dove trovare rifugio e poter vivere la propria interiorità liberamente, lasciando da parte le apparenze».

Lei costruisce le sue storie con piccoli tocchi di vita quotidiana. Si sente vicino agli scrittori minimalisti?

«Sicuramente in gioventù ne sono stata influenzata. Ma non mi definisco tale, anche perché non so esattamente cosa vuol dire. Ma mi interessano i dettagli della vita quotidiana perché compongono la vita che scorre, mi interessa tradurre sulla pagina proprio l'esperienza quotidiana che facciamo tutti».

Lei scrive in quello che forse è il racconto più bello di Olive Kitteridge (Una piccola esplosione) che la vita si basa su grandi esplosioni e piccole esplosioni. Quali sono state le piccole esplosioni che l'hanno portata a scrivere queste storie?

«Sono soprattutto le grandi esplosioni che mi hanno portato a scrivere. Lo scrivere nasce da un bisogno forte, impellente, un impulso che mi mette a disagio e che vuole una risposta. Le piccole esplosioni sono quelle che accompagnano e rendono più piacevole il processo di scrivere, il caffè, i biscotti. I piccoli piaceri della vita che la rendono migliore, mentre inseguiamo le grandi esplosioni».

Perché il tema ricorrente nei suoi libri è il tradimento?

«Non so. Probabilmente perché mi fa paura e perché la vita ne è piena in tanti modi diversi. Io voglio raccontare l'esperienza umana e dunque scrivo in qualche modo anche di tradimento, che tutti abbiamo provato sulla nostra pelle e commesso verso altri. E' vero: per parlare dell'esperienza umana è necessario parlare del tradimento».

Cosa significa nascere e vivere nel Maine? Essere un po' provinciale come lo sono le sue eroine?

«Ho vissuto ormai metà della mia vita a New York e ormai non sono più tanto provinciale! Amo vivere a New York, ma certamente porto dentro di me quella persona impaurita dal mondo...».

Anche King è uno scrittore nato nella sua stessa regione. In cosa si distingue l'identità della sua ricerca da quella di King in cui è anche molto forte il senso dell'appartenenza a un luogo e a un paesaggio?

«Capisco il lavoro di King, percepisco che veniamo dallo stesso posto e sento un legame con il suo lavoro. Entrambi, in modo diverso, esprimiamo nel nostro lavoro questa influenza. Entrambi abbiamo interesse per le paure e le speranze. Io cerco di raccontare le une e le altre, è una rappresentazione più realistica. King si concentra solo sulle paure».